

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



Indice	
Editoriale	1
Il problema della migrazione	3
Strategia NATO in ambito sicurezza informatica	5
Il bunker del Soratte	7
Querelle des Sexes – Christine De Pizan	9
Abbey Road: 50 anni e non li dimostra	12
Taglio alle pensioni d'oro e blocco delle perequazioni	14
Recensione Libri	16
Stage USFR – Tempio Naz. Monte Grisa (TS)	18

EDITORIALE

Profondo è l'imbarazzo fra i precisi richiami dell'Europa e le conseguenti scelte che in tempi brevissimi deve fare il Governo italiano. Ormai di pubblico dominio lo scambio di documentazioni e di colloqui ufficiali, secondo cui Roma, per correggere la sua posizione, dovrebbe versare ben 70 miliardi di Euro. Valutato in poco più di una settimana il tempo per evitare la procedura ufficiale di infrazione. Di fronte a questa drammatica situazione il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha aperto una crisi, ma non in Parlamento, bensì sulla stampa quotidiana. Scopo evidente è di acquisire il parere dei *grillini* e della Lega, oltre a guadagnare tempo ed argomenti per evitare (quantomeno ritardare) la già citata procedura ufficiale di infrazione agli impegni ufficialmente assunti.

Purtroppo, ancora una volta, dimostriamo di vivere in un Paese che non riesce a decidere, che si impegna alacramente solo nella ricerca di veri o di presunti errori commessi dai predecessori, senza preoccuparsi che, in ogni caso, gli stessi non possono modificare:

- a) la negativa situazione debitoria della nazione;
- b) le conseguenti sfavorevoli valutazioni del mercato finanziario internazionale.

L'attuale crisi, peraltro, non si limita alla politica internazionale, e ne è prova lo scandalo in atto nella magistratura penale, istituzione che per oltre mezzo secolo ha potuto operare in piena autonomia e indipendenza, ma che oggi si trova con 6 giudici indagati (5 dei quali dimissionari) per contatti e collaborazioni quantomeno irregolari.



Il tessuto sociale appare sempre più sfibrato con legami spezzati fra città e periferia. L'individualismo trionfa, in dispetto del vecchio proverbio secondo cui è **l'unione e non le chiacchiere che fanno la forza**.

Teoricamente ottima l'idea adottata per la sfilata del 2 giugno dell'INCLUSIONE, che intendeva presentare l'annuale manifestazione, oltre che con la tradizionale presenza delle Forze Armate, con la innovativa partecipazione di tutte le principali

componenti della popolazione italiana. Purtroppo, non è stata compresa da tutti la finalità; da non pochi è stata anzi criticata e, comunque, subito dimenticata.

Grande è la preoccupazione per lo scandalo che sta investendo il Csm, troppo sovente appannaggio delle correnti interne e/o influenzato da accertati contatti politici. Diffuse e fondate quindi le istanze per nuovi criteri di scelta degli incarichi, specie dirigenziali.

L'enorme e crescente debito pubblico dell'Italia, tocca il prodotto interno lordo (**pil**), ma si accompagna a molte altre carenze organizzative ed operative dell'Amministrazione che non è facile superare. Famosi son diventati i *furbetti del cartellino* che, non avendo nulla o poco da fare in ufficio, ufficializzato materialmente l'accesso, si liberano per impegni di loro interesse privato.

Che dire poi degli uffici tuttora senza copertura digitale ove si continua a scrivere a penna? Che dire dell'evasione fiscale che trionfa in ogni regione ma in particolare nel meridione?

E' un dato di fatto che le classifiche dei Paesi europei al riguardo ci collocano agli ultimi posti. Il nostro disimpegno internazionale trova riscontri in molti settori: particolarmente ignobile, il disinteresse verso la Libia a favore della Francia. Assistiamo intanto alla chiusura della Knorr e dell'Ilva che mandano a casa centinaia di dipendenti, al cambio di nome di Mediaset che si trasferisce in Olanda, e tant'altro di simile. L'Europa decide e noi cerchiamo di difenderci creando i Minibot ... e, **mugugnando, accettando dolorosi tagli alle nostre pensioni**.

Con rammarico, debbo confermare la persistente incapacità di governare dei politici in carica e rilancio a tutti gli italiani l'invito a riscoprire la parola Patria, non dimenticando che siamo pur sempre membri attivi della NATO, che ci ha regalato decenni di pace e di prosperità. Facciamo quindi nascere in ciascuno di noi l'ansia per la sicurezza e rilanciamo la cultura della prevenzione, anche attraverso pubbliche esercitazioni di protezione civile. Tutto ciò non è un orpello burocratico, bensì una risorsa per portare la nostra opera dove ce ne fosse bisogno, per essere orgogliosamente fieri di essere stati semplicemente membri della **Benemerita**.

A tutti i *saggi* - e ovviamente loro amici - ricordo infine l'impegno da tempo assunto per l'incontro di settembre a Trieste di cui alla locandina di pag.18 e 19.

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

IL PROBLEMA DELLA MIGRAZIONE



Dall'inizio del Millennio, la **migrazione** ha assunto preminenza sempre maggiore nella nostra società, avendo il motore propulsivo in **eventi o condizioni drammatiche**, guerre, povertà, dittature e genocidi, che spingono gli individui ad abbandonare il proprio paese in cerca di condizioni di vita migliori. Da ogni parte del mondo la gente migra verso paesi

più vivibili. Milioni di uomini, donne, bambini, portando con sé solo loro stessi e null'altro, hanno attraversato mari e montagne con la speranza di trovare la terra promessa, dove poter creare una nuova vita in pace e l'opportunità di un lavoro.

All'inizio, la solidarietà umanitaria verso questi flussi migratori è stata dimostrata in Europa, nel Medio Oriente, negli USA e in Canada. Tuttavia, quando il fenomeno si è intensificato e regolarizzato, molte nazioni hanno cercato di fissare un limite al numero di rifugiati da accogliere e, di conseguenza, è iniziata la tragedia delle persone senza alcuna terra in cui vivere e sopravvivere...

Oggi, l'Italia e l'Europa si trovano nelle condizioni di dover **accogliere migliaia di sfollati** provenienti da Paesi flagellati da violenti conflitti, quali la Siria, la Nigeria, il Sudan e più di recente la *Libia*. Una delle questioni più spinose è l'**illegalità** in cui avvengono gli spostamenti di questi flussi migratori: ormai si è perso il conto delle vittime del mare, ingoiate dalle onde nel tentativo disperato di attraversare il Mediterraneo a bordo di un gommone nelle mani di scafisti senza scrupoli. Il fenomeno ha assunto, dunque, tutte le caratteristiche di una **vera e propria emergenza** che necessita di interventi mirati e organici da parte dell'intera Unione Europea.

L'intensificarsi dei combattimenti in *Libia*, ha costretto migliaia di famiglie a fuggire dalle proprie case per cercare riparo dai parenti o in rifugi temporanei in scuole e altri edifici. Le strutture sanitarie hanno capacità limitata e molte persone vivono senza acqua ed elettricità. Ci sono oltre 3.000 rifugiati e migranti bloccati nei centri di detenzione vicini al conflitto, che ricevono cibo e servizi base in modo saltuario e rischiano da un momento all'altro di trovarsi nel fuoco incrociato.

In questa situazione, una delle poche disperate opzioni di fuggire dai combattimenti resta il Mediterraneo... Recentemente, il portavoce del premier libico *Fayez al Sarraj* ha affermato che *800mila migranti sono pronti a partire!*

Tuttavia, nella sua informativa al Senato, il premier *Conte* ha assicurato «nessuna invasione di migranti dalla Libia, ma il rischio "concreto" di una crisi umanitaria che si può e si deve fermare». Continuando "Siamo molto preoccupati per la crisi libica, abbiamo sempre lavorato e continueremo a lavorare per scongiurare una crisi umanitaria che può esporre al **rischio dell'arrivo di foreign fighters** sul nostro territorio. Bisogna assolutamente evitare l'escalation". Concludendo «Per quanto riguarda le possibili conseguenze sui flussi migratori verso l'Italia o altro territorio dell'Ue, al momento - al di là delle cifre circolate nei giorni scorsi, anche a fini

propagandistici - dalle informazioni in nostro possesso non emerge allo stato un quadro di imminente pericolo ».

Il ministro dell'Interno Salvini continua a ribadire la sua politica dei *porti chiusi* al fenomeno migratorio «Il problema è che in Libia ci sono migliaia di terroristi islamici: il rischio di infiltrazioni sui barchini è una certezza. Per questo devo ribadire che in Italia non si sbarca. Non si arriva senza permesso. Chi dice 'porti aperti' in un momento come questo fa il male dell'Italia e dell'Europa» Poi, ha sottolineato «Il ministro dell'Interno è l'autorità nazionale di pubblica sicurezza e deve autorizzare lo sbarco. Ho tutta l'autorità di decidere. Il porto lo assegna il ministro dell'Interno».

Il governo Sarraj (*riconosciuto legittimo dall'ONU*) è consapevole che questo è un tema molto sensibile per l'Europa, al pari del tema migrazioni sul quale ipotizza esodi biblici. «Con la guerra in Libia in corso centinaia di migliaia di migranti potranno raggiungere facilmente le coste europee. Ma può succedere anche di peggio» ha detto il **vicepremier libico Ahmed Maitig** alla stampa estera, ricordando i **“circa 400 prigionieri dell'Isis detenuti tra Tripoli e Misurata che potrebbero fuggire approfittando del caos”**.

In questi giorni, il governo di Tripoli, dopo la denuncia alla Corte penale internazionale dell'Aja per “crimini di guerra” ha emesso un ordine di cattura nei confronti di *Khalifa Haftar*. Le forze di Sarraj hanno respinto l’“attacco finale” di *Haftar* e sono passate al contrattacco nella provincia di Fezzan, prendendo di mira gli aeroporti del Generale a sud. Obiettivo: acquisire la superiorità aerea. La campagna militare dell'uomo forte della Cirenaica si sta mettendo male. Rischia di passare da

cacciatore a preda e, perciò, sia costretto a interrompere l'assedio per inviare soldati e mezzi a proteggere i suoi territori. Per *Haftar* la sconfitta a Tripoli sarebbe fatale. Perderebbe tutti gli appoggi internazionali



(*Egitto, Arabia Saudita e Emirati Arabi*) e sarebbe obbligato a sedersi al tavolo con Sarraj, da una posizione di grande sconfitta, senza potere contrattuale, senza nessuna capacità negoziale. A quel punto, le elezioni sarebbero seriamente ipotecate e per lui rimarrebbe l'oblio, se non l'arresto in quanto criminale di guerra, che ha tentato – fallendo – un colpo di stato.

Intanto, una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, afferma con chiarezza che le responsabilità per la crisi sono in capo ad *Haftar* che ha riprovato a fermare le operazioni militari chiedendo ***immediata de-escalation, cessate il fuoco e impegno per la fine delle ostilità in Libia***. "La situazione in Libia continua a costituire una minaccia per la pace e la sicurezza - si legge nel documento - e quindi si chiede a tutte le parti un'immediata de-escalation, di impegnarsi per un cessate il fuoco e con le Nazioni Unite per garantire una completa cessazione delle ostilità in tutto il paese".

Aldo Conidi

STRATEGIA NATO IN AMBITO SICUREZZA INFORMATICA

Nonostante la NATO abbia sempre tenuto in grandissima considerazione la protezione dei propri sistemi informatici e delle informazioni che in essi fluiscono, è solo nel 2002 che gli attacchi cibernetici hanno fatto la loro prima comparsa in un documento pubblico ufficiale. Tuttavia, la Dichiarazione del Summit di Praga di quell'anno conteneva al suo interno un impegno eccessivamente laconico da parte dei Capi di Stato e di Governo del Patto Atlantico, poiché incentrato



esclusivamente sul semplice obiettivo di *“rafforzare le capacità di difesa dagli attacchi informatici”*. Una frase certamente molto asciutta, che trova una giustificazione, in realtà, se contestualizzata all'interno di quel preciso momento storico, il 2002 appunto, ancora così lontano anche solo dallo scalpore dei primissimi attacchi cibernetici di matrice statale del 2007 contro l'Estonia e del 2008 contro la Georgia. Attacchi che spingeranno l'Alleanza Atlantica a guardare a questo settore con grande urgenza e concretezza, tanto da decidere di inaugurare proprio a Tallinn, il 14 maggio 2008, un centro di eccellenza sulla difesa cibernetica, il *NATO Cooperative Cyber Defence Centre of Excellence (NATO CCD COE)*.

Di ben diverso tenore, invece, è stata la Dichiarazione del Summit di Bucarest del 2008, tesa non solo ad ufficializzare la prima *Policy on Cyber Defence* della NATO, ma anche e soprattutto a porre le fondamenta per un ecosistema di protezione cibernetica indirizzato al consolidamento delle capacità difensive della NATO stessa e alla promozione dello sviluppo di queste capacità all'interno di tutti i Paesi membri dell'Alleanza Atlantica, al fine di rafforzare la difesa collettiva, la capacità di gestione delle crisi, nonché la cooperazione militare per la sicurezza. Un impegno cresciuto nel corso degli anni e che ha avuto nel *NATO Strategic Concept* del 2010 un ideale punto di arrivo della prima fase dell'impegno Atlantico nei confronti dei temi della sicurezza cibernetica.

Da quel momento in poi, la NATO si è adoperata per sviluppare quel giusto livello di sensibilità e focalizzazione nei Paesi Alleati capace di generare, attraverso la sua *Enhanced Cyber Defence Policy* del 2014, un vero e proprio salto in avanti nel settore. All'esito del Summit del Galles, infatti, i Capi di Stato e di Governo del Patto Atlantico hanno convenuto sull'opportunità di estendere anche al cibernazio l'applicazione della clausola di solidarietà prevista dall'art. 5 del Trattato Nord Atlantico. Ciò, peraltro, ha creato le premesse affinché due anni dopo, precisamente nel luglio del 2016, all'interno del summit di Varsavia, la NATO potesse di fatto chiudere il cerchio sul piano operativo, riconoscendo ufficialmente il cibernazio come nuovo dominio militare.

Questa duplice dichiarazione comporta oggi che un attacco armato contro uno o più dei Paesi membri dell'Alleanza Atlantica – anche se condotto nel o attraverso il cibernazio – è considerato come un attacco diretto contro tutti i Paesi

membri. Di conseguenza, qualora si concretizzasse un attacco cibernetico, ciascuno degli Alleati nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, dovrà assistere la parte o le parti attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso – specifica l'art. 5 – l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale.

All'interno di questo breve *excursus* evolutivo dell'approccio della NATO alla sicurezza cibernetica, non si può non guardare con estremo interesse anche alle attività attuate nell'ultimo triennio. In particolare, appare fondamentale porre l'accento su un'ulteriore nuova fase evolutiva dell'approccio dell'Alleanza Atlantica a questo dominio, passata purtroppo fortemente sottotraccia, ben circostanziata dal Segretario Generale della NATO, Jens Stoltenberg, nel suo discorso di chiusura dell'incontro dei Ministri della Difesa nel novembre 2017.

Dalle parole del Segretario Generale, infatti, si comprende in maniera molto chiara come la NATO abbia deciso di abbracciare la possibilità dell'utilizzo di armi cibernetiche all'interno delle sue operazioni militari e di farlo creando un *Cyber Operations Center* in cui far convogliare tutte le capacità degli Alleati. Questo cambio di paradigma rappresenta un netto distacco dalla posizione storica dell'Alleanza Atlantica di usare le capacità cibernetiche solo per scopi difensivi e principalmente per contrastare gli attacchi contro le sue stesse reti. Ad un'analisi superficiale, questo cambiamento – anzitutto politico – potrebbe sembrare una semplice evoluzione incrementale della postura della NATO, mentre invece rappresenta il più rilevante cambiamento dell'ultimo decennio. Infatti, l'intenzione di creare un *Cyber Operations Center* per integrare le capacità cibernetiche dei Paesi appartenenti al blocco NATO appare sottendere un chiarissimo messaggio nei confronti di alcune nazioni, prima fra tutte la Russia, sulla volontà dell'Alleanza Atlantica di usare queste capacità e i relativi armamenti cibernetici durante le future operazioni militari.

Peraltro, un elemento fortemente caratterizzante di questo nuovo *Cyber Operations Center* sarà che le capacità cibernetiche fornite dai Paesi Alleati saranno sotto il completo comando e controllo dello Stato che le ha messe a disposizione. Ciò rappresenta un evidente discostamento dal tradizionale *modus operandi* della NATO, ove ogni Stato ha da sempre concesso all'Alleanza Atlantica il pieno controllo operativo sulle risorse militari condivise, tanto da porle sotto la diretta autorità di un comandante NATO. Questo differente approccio appare palesemente teso a far sì che si sgretoli nel tempo la tradizionale reticenza degli Stati nel condividere anche solo delle semplici informazioni sulle reali capacità cibernetiche sviluppate. Ciò, a causa della natura intrinseca delle armi cibernetiche. Infatti, mentre le armi tradizionali mantengono costante nel tempo il loro potenziale di danno, quelle cibernetiche – nella quasi totalità dei casi – vedono ridursi fortemente la loro capacità di produrre gli effetti desiderati sia nel momento in cui vengono utilizzate, in quanto analizzando gli effetti il soggetto colpito può facilmente predisporre un rimedio per il futuro, che nel caso in cui vengano rese note le tecniche o le vulnerabilità sfruttate per realizzare l'effetto desiderato. Essenzialmente, infatti, le armi cibernetiche sono armi monouso e anche solo il condividere le informazioni con gli altri Paesi Alleati potrebbe comportare la riduzione o addirittura la completa perdita del loro potenziale. Lasciare il pieno

comando e controllo di queste capacità allo Stato che le ha messe a disposizione della NATO, potrebbe rappresentare, quindi, un possibile rimedio a questo imprescindibile problema. Un rimedio, però, forse solo parziale e temporaneo.

La NATO ha inoltre deciso di investire 290 milioni di euro per potenziare la propria infrastruttura dedicata alla sicurezza informatica/cybersecurity, a cui si accompagnano altri 180 milioni stanziati per **software “avanzati”** e comunicazioni via satellite. L’iniziativa serve ad adattare meglio le attività della NATO rispetto ai nuovi profili delle minacce internazionali, compresi gli attacchi di guerra informatica.

Circa metà degli stanziamenti sarà dedicata alle comunicazioni satellitari, in particolare nell’area del Mediterraneo e del Mar Egeo. Potenziare la copertura satellitare in queste zone permetterà di migliorare le comunicazioni per le navi NATO che seguono il flusso di profughi nelle nazioni dell’area.

In conclusione, appare comunque evidente come il cambio di paradigma operato di recente dalla NATO segni il definitivo superamento della sua postura esclusivamente difensiva nel dominio cibernetico. Una scelta questa basata, com’è purtroppo evidente, sulla sostanziale scarsissima efficacia pratica di un simile approccio, soprattutto se analizzata nel medio-lungo periodo. Se lo scenario appena tracciato è – come sembra – quello che ormai si prospetta all’orizzonte, appare evidente, però, come per la NATO e per ogni singolo membro dell’Alleanza Atlantica sia quantomai urgente e di fondamentale importanza creare al più presto i presupposti operativi, tecnici e soprattutto giuridici per condurre lecitamente operazioni militari offensive nel e attraverso il ciberspazio come reazione ad un attacco subito.

Luigi Romano, CISM

IL BUNKER DEL SORATTE

Continuando a trattare realtà di prestigio e uniche della nostra Italia, in questo numero racconteremo di una località che da sola racchiude migliaia di anni di storia, che solo nel Novecento ha conosciuto almeno tre vite e nel XXI secolo la consacrazione nei confronti sia degli esperti che del grande pubblico. Ciò grazie alla validissima e mai sopita opera coordinata da Gregory Paolucci e da Giuseppe Lo Gaglio, due giovani ancorché preparatissimi architetti, tra l'altro anche autori di un



documentatissimo testo di una ricchezza iconografica da far invidia anche ad opere "togate", che ha dato il titolo a questo articolo e che è pubblicato, già in seconda edizione dalla "Libera Associazione Culturale Santorestiese Bunker del Soratte" nel dicembre 2014. Il rimando al sito web www.bunkersoratte.it è d'obbligo culturale, affinché conoscere ed approfondire le sue attività nonché morale, in quanto rendere merito al lavoro di tutti gli associati, giovani anch'essi e appassionati oltre che acculturati ad hoc. E per rimandare anche all'Associazione finitima e consorella

"Vestigia Belli", che si occupa di storia militare non solo scrivendone o parlandone, ma anche facendola rivivere attraverso ricostruzioni filologicamente accurate di eventi accaduti nella Seconda guerra mondiale in quel di Sant'Oreste, comune della provincia di Roma in cui si eleva il Monte Soratte, fondata e presieduta dal Vice Presidente della Soratte, l'arch. Giuseppe Lo Gaglio. Già Ufficiale dell'Arma di Cavalleria e figlio a sua volta di Giocacchino, Ufficiale di Montebello, architetto lui stesso e che gli ha trasmesso l'amore per la Storia, la Tradizione militare e per i Cavalli.

La sua passione per questo sito lo ha portato anche a far riportare in vita, appunto, con l'ausilio dei collaboratori volontari, attraverso la presenza di figuranti in uniformi militari dell'epoca e di mezzi quali camion, carri armati, motociclette, ecc., non pochi dei quali affidati alle loro competenti cure per restaurarli accuratamente e in modo completo dallo Stato Maggiore Esercito. Ciò a conferma del prestigio assoluto di cui godono e grazie a ciò anche tali mezzi, oltre a quelli già di loro proprietà, sono temporaneamente esposti in eventi specifici.

Si pensi alla ricostruzione di certi avvenimenti accaduti quali il bombardamento Alleato del 12 maggio 1944, poche settimane prima della conquista di Roma da parte della V Armata USA del gen. Clark, per quei mezzi d'epoca o per i più moderni in mostre in loco.

Il Monte Soratte è stato abitato sin dalla Preistoria e i suoi anfratti naturali hanno fornito per secoli a briganti, papi, signorotti vari sicure dimore o depositi nei tempi più perigliosi e grami. Ma per ciò che ci concerne è il XX secolo a fornire storie di grandi fascino e unicità. Se ancora all'inizio degli anni '30 per le sue pendenze veniva utilizzato dal Ministero della Guerra per i collaudi di prototipi di autocarrette da montagna attraverso l'allora Ispettorato del materiale automobilistico è col 1937 che il Soratte entra nella leggenda. In quell'anno infatti il Duce fece partire i lavori per la costruzione di un Bunker capace di contenere le alte cariche dello Stato e le gerarchie delle FF.AA. e in tutta sicurezza in caso di Guerra. Si scoprirà, per inciso, andandovi e leggendone il libro summenzionato, che opportunamente rinforzato negli anni del dopoguerra e dei rischi di un conflitto atomico, che tra la fine degli anni '60 e l'inizio '70 venne adibito allo stesso uso, come visivamente anche testimonia un portale blindato con l'effigie della NATO. Fortunatamente quella guerra non scoppiò mai e dopo qualche decennio, tra la fine del secolo e l'inizio del millennio con il termine del bipolarismo mondiale e la creazione del novus ordo, desecretato è stato preso in carico dall'Associazione. Essa oltre al ripristino ne ha curato vieppiù la contenutistica Storico-fattuale allestendovi "Il Percorso della memoria". Ma torniamo alla Guerra. Ebbene nel 1940 l'Italia vi entrò ma non in funzione il Bunker che, però e ancora in costruzione in certi ambiti, divenne comunque solido riparo per il Feldmaresciallo Kesserling e il suo seguito all'indomani dell'armistizio del settembre del 1943, che ne fece il Comando delle Forze Armate tedesche nella Penisola. Lasciando alla lettura del sito web e del libro i dettagli...che' questo non è il contesto giusto in quanto semplice articolo informativo, si deve pensare anche ad alcuni aspetti misteriosi, da giallo potremmo dire...quali quello delle riserve auree della Banca d'Italia trafugate dai nazisti... Insomma, la nostra Provincia non solo ha eccellenze di arte e paesaggio e enogastronomia che il mondo ci invidia ma racchiude inaspettati e fuori dal normale luoghi o realtà altrettanto...eccellenti!

Marco Montesso

QUERELLE DES SEXES – CHRISTINE DE PIZAN

“*Did women have a Renaissance?*”, “C’è stato un Rinascimento per le donne?” (1977), si è chiesta Joan Kelly (29 marzo 1928–15 agosto 1982), storica americana che si è occupata dell’arte nel Rinascimento, in particolare di Leon Battista Alberti.

A questa domanda, posta in chiave esplicitamente polemica, viene risposto, quasi sempre, in modo totalmente negativo. Le donne, tuttavia, hanno saputo ugualmente ritagliarsi spazi di espressione nella letteratura, nella vita religiosa e nello svolgimento dei processi nei tribunali. La voce delle donne, infatti, si leva in difesa della natura femminile affiancandosi a quella, certo ben più corposa, degli uomini, nella *querelle des sexes*.

La disputa ha origine nel Medioevo, si sviluppa nel Rinascimento, sotto l’influsso dell’Umanesimo e della riforma religiosa, e prosegue fino all’Illuminismo.

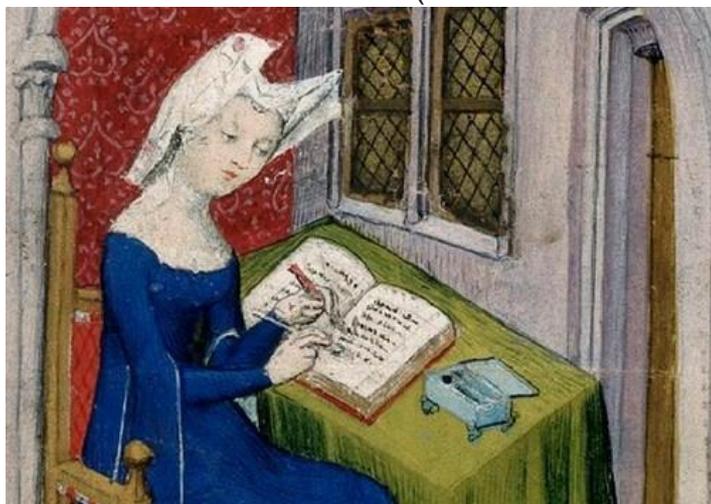
Nella *querelle des sexes* si discute, spesso in forma di lamento e di accusa (*querelle*), su cosa e come siano, debbano e possano essere le donne e gli uomini. Le prese di posizione su questo argomento si moltiplicano, soprattutto, nel primo Rinascimento, in particolare in Italia, in Francia, in Spagna e ben presto anche negli altri paesi europei.

Alla sua diffusione contribuisce la crescente importanza della scrittura acquisita dalle lingue volgari europee, nonché la stampa, la riproduzione di immagini e gli innumerevoli volantini. Alla *querelle* partecipano sia scrittori che scrittrici: gli autori scrivono sia opere ostili alle donne (invettive contro le donne, disprezzo delle donne, misoginia) sia opere a favore delle donne (difesa delle donne, lode delle donne, filoginia). I testi conservati, scritti da donne, sono per lo più a loro favore o raramente contro di loro a seconda del contesto dove vengono realizzati.

La *querelle* annovera varie migliaia di titoli se si considerano anche le traduzioni e le ristampe e i testi che nel Sei-Settecento prendono posizione nei confronti della *querelle*.

Fra le voci della *querelle* che sono giunte fino a noi, quelle femminili sono in minoranza, ma costituiscono una notevole percentuale di tutti gli scritti di donne di quell’epoca. Ci sono autrici le quali protestano apertamente perché “*si sentono discriminate*”.

Una scrittrice, in particolare, osa emergere con coraggio dalla schiera inerte delle tacite figure, per ribellarsi ai pregiudizi maschili: **Christine de Pizan** (o anche Christine de Pisan, nata Cristina da Pizzano, Venezia 1365-Monastero di Poissy 1430 circa). Poetessa, scrittrice, editrice e filosofa francese, di origini italiane, è riconosciuta come la prima letterata di professione in Europa e la prima storica laica di Francia, quattro secoli prima di *Madame de Stael*. Christine cresce in un ambiente di corte stimolante e intellettualmente vivace: lo stesso Carlo V, sensibile alle tematiche intellettuali, aveva fondato la *Biblioteca Reale del Louvre*, a



cui Christine aveva libero accesso e che descriverà anni più tardi come «*la belle assemblée des notables livres*» («la bella collezione di libri importanti»): una biblioteca senza pari in Europa per la quantità e la qualità dei preziosi libri splendidamente miniati. Contro il parere di sua moglie, più tradizionalista, il padre Tommaso le impartisce un'educazione letteraria approfondita, assai rara per una donna dell'epoca. Christine compone poesie e ballate molto apprezzate a corte.

Nel 1379, a 15 anni, sposa *Étienne de Castel*, notaio e segretario del re, con cui ha tre figli, una femmina e due maschi, di cui uno muore in giovane età. Un matrimonio sereno e felice, che Christine rimpiangerà spesso nei suoi scritti: il marito infatti muore per una epidemia nel 1390. Ella esprimerà il suo dolore in molte poesie, la cui più famosa è probabilmente *Seulete sui*.

«Sono sola, e sola voglio rimanere. Sono sola, mi ha lasciata il mio dolce amico; sono sola, senza compagno né maestro, sono sola, dolente e triste, sono sola, a languire sofferente, sono sola, smarrita come nessuna, sono sola, rimasta senz' amico. Sono sola, alla porta o alla finestra, sono sola, nascosta in un angolo, sono sola, mi nutro di lacrime, sono sola, dolente o quieta, sono sola, non c'è nulla di più triste, sono sola, chiusa nella mia stanza, sono sola, rimasta



Christine dialoga insieme a Ragione, Rettitudine e Giustizia e costruisce con la Regina la Cité des Dames

senz'amico Sono sola, dovunque e ovunque io sia; sono sola, che io vada o che rimanga, sono sola, più d'ogni altra creatura della terra sono sola, abbandonata da tutti, sono sola, duramente umiliata, sono sola, sovente tutta in lacrime, sono sola, senza più amico. Principi, iniziata è ora la mia pena: sono sola, minacciata dal dolore, sono sola, più nera del nero, sono sola, senza più amico, abbandonata.»

Sola, senza nemmeno la protezione del padre (morto nel 1385) e del re Carlo V - morto a sua volta nel 1380), con tre figli e un'anziana madre da accudire, la famiglia caduta in disgrazia presso il nuovo sovrano Carlo VI, a 25 anni Christine deve compiere una simbolica metamorfosi, e di sé scrive «*diventai un vero uomo*», intendendo con questa metafora il passaggio a una vita più autonoma e responsabilizzata, per i tempi prerogativa esclusiva del maschio.

«*Allora diventai un vero uomo, non è una favola, capace di condurre le navi*»

Nelle sue opere liriche e narrative trae spunto dalla propria esperienza di vita, e non dalla tradizione religiosa o mitologica, come è frequente al tempo. Nel 1404 redige

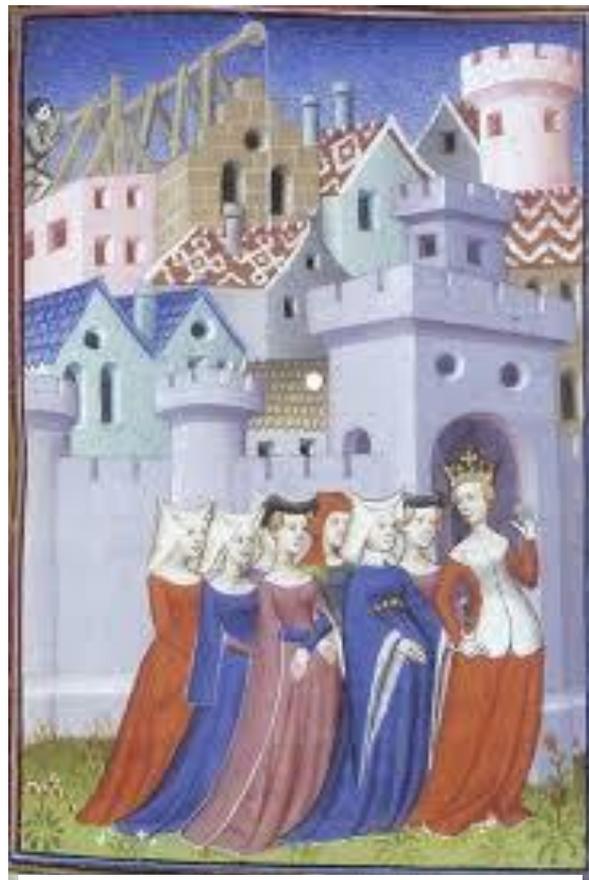
una *biografia di Carlo V* di Francia, riportando eventi di cui è stata testimone oculare e consultando fonti bibliografiche. È a capo di uno *Scriptorium*, una bottega di scrittura, dove maestri calligrafi, rilegatori e miniatori riproducevano libri di lusso miniati molto apprezzati. Per anni discute pubblicamente con i più insigni rappresentanti della cultura francese contro lo stereotipo femminile creato dal *Roman de la Rose* di Jean de Meung, un testo del XIII secolo che dipingeva le donne solo come seduttrici e nel quale trovavano felice accoglimento numerosi motti misogini. Compone in pochi anni *Le Livre des cent ballades*, che ha un grande successo e grazie al quale ottiene protezione e committenze da illustri personaggi, quali i duchi *Filippo II di Borgogna* e *Giovanni di Valois*, fratelli del compianto Carlo V, e la *regina consorte Isabella di Baviera*. Queste protezioni le permettono di dedicarsi esclusivamente alla scrittura e all'attività di poetessa e intellettuale, ottenendo riconoscimenti e attestazioni di stima da molti intellettuali dell'epoca.

In polemica con il *De mulieribus claris* di Boccaccio (Certaldo o forse Firenze 16 giugno 1313-Certaldo 21 dicembre 1275), l'erudita francese realizza il suo capolavoro, *Le livre de la cité des dames* ("la città delle dame"), che consegna alla regina Isabella, in cui tra l'altro elenca esempi di donne virtuose e importanti nella storia dell'umanità. In tale opera, mette in scena un dialogo nel quale l'autrice insieme a *Ragione, Rettitudine e Giustizia*, sotto le spoglie di dame incoronate, elaborano il progetto di una città fortificata destinata alle donne degne di stima, purtroppo emarginate dalla società.

Tramite il ricorso all'utopia, si offre un messaggio di speranza secondo il quale sarebbe mutato, un giorno, il destino della donna. Secondo Christine non esistono differenze di valore fra maschi e femmine, né nell'anima né nel corpo. Le donne, infatti, hanno pari facoltà intellettive, ma poiché godono di minori possibilità di erudizione e esperienza, divengono vittime, anziché dominatrici, del proprio destino.

Dopo il suo ultimo lavoro sulla sua contemporanea *Giovanna D'Arco* del 1429 (il primo entusiastico poema su Giovanna D'Arco e l'unico a essere composto mentre era ancora viva), all'età di 65 anni Christine de Pizan si ritira in un convento. La data della morte è sconosciuta, ma dovrebbe aggirarsi intorno al 1430.

L'opera di Christine de Pizan, avrebbe caratterizzato a lungo la disputa fra i sessi, in modo particolare là dove dimostra la capacità delle donne a governare, rovesciando e valorizzando i casi storici, che quasi cento anni dopo cita negativamente il filosofo e giurista francese **Jean Bodin** (Angers 1529-Laon 1596).



La Cité des Dames

Rosanna Bertini

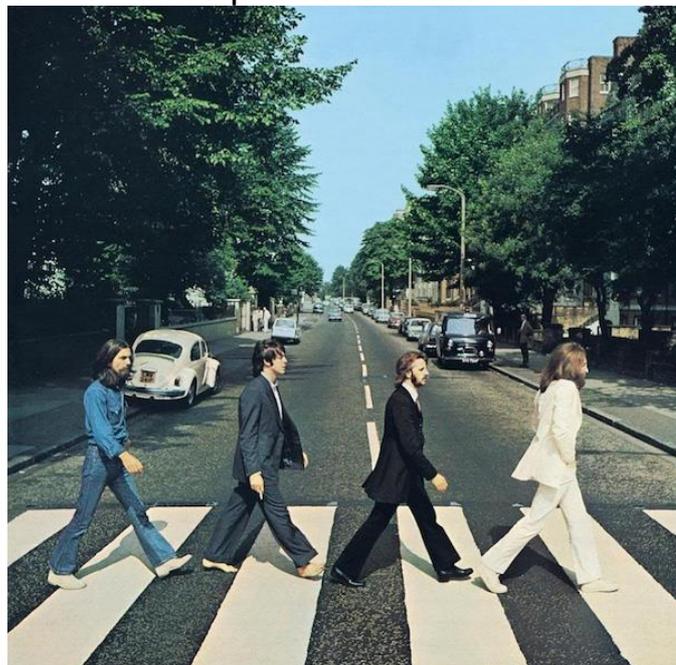
ABBEY ROAD: 50 ANNI E NON LI DIMOSTRA

Ultimo album della produzione targata George Martin, penultimo della storia dei Beatles, "Abbey Road" rappresenta forse uno dei punti più alti della loro carriera.

Contiene ben diciassette tracce, sei nel lato A e undici nel B, alcune in stile Beatles, fatte con sonorità e cori tipici della loro discografia, altre innovative e particolari, anche nella durata, come "I Want You (She's So Heavy)" con i suoi quasi otto minuti.

Ma partiamo dalla copertina. Racchiude in sé numerosi indizi che

hanno contribuito non poco ad alimentare la leggenda della presunta morte di *Paul McCartney*. Nella foto si vedono i quattro che attraversano sulle strisce pedonali la famosa strada dove si trovano gli studi di registrazione omonimi; sono in fila, vestiti con abiti eleganti come dovessero presenziare ad una cerimonia funebre: *John* completamente di bianco come fosse il sacerdote, *Ringo* con un completo nero che fa pensare al portatore della bara, *George* in jeans potrebbe essere il becchino in abiti da lavoro pronto per scavare la fossa, e *Paul*? È l'unico del gruppo scalzo, con il passo contrario rispetto agli altri (la gamba destra avanti mentre tutti hanno la sinistra), tiene una sigaretta con la mano destra, quando è risaputo che McCartney è mancino, ed inoltre ha gli occhi chiusi. Certo tutte cose che sono state interpretate in questo senso e che invece potrebbero essere frutto di banale casualità. Ma non è finita qui.



Beatles 1969

Sul lato sinistro della strada si vede un vecchio maggiolino parcheggiato e, guardandone attentamente la targa, si legge *-28 IF-*, ovvero *-28 SE-*, come dire che Paul avrebbe 28 anni se fosse ancora vivo. Molti altri sono i segnali che vanno in questa direzione disseminati nei vari dischi, ma questi sono forse i più evidenti, tutti concentrati in un'unica immagine.

Comunque, leggende a parte, "Abbey Road" ha una valenza storico-musicale molto speciale, dato che è l'ultimo vero disco in studio inciso dai Beatles prima del loro scioglimento, avvenuto ufficialmente il 10 Aprile 1970, in quanto quello successivo, ovvero "Let It Be" uscito nel 1970 e che sancisce di fatto la fine dei *Fab Four*,

contiene tracce registrate precedentemente, e non composte e realizzate nell'anno della pubblicazione. La lavorazione del 33 giri in questione è stata molto tormentata,

Copertina di Abbey Road

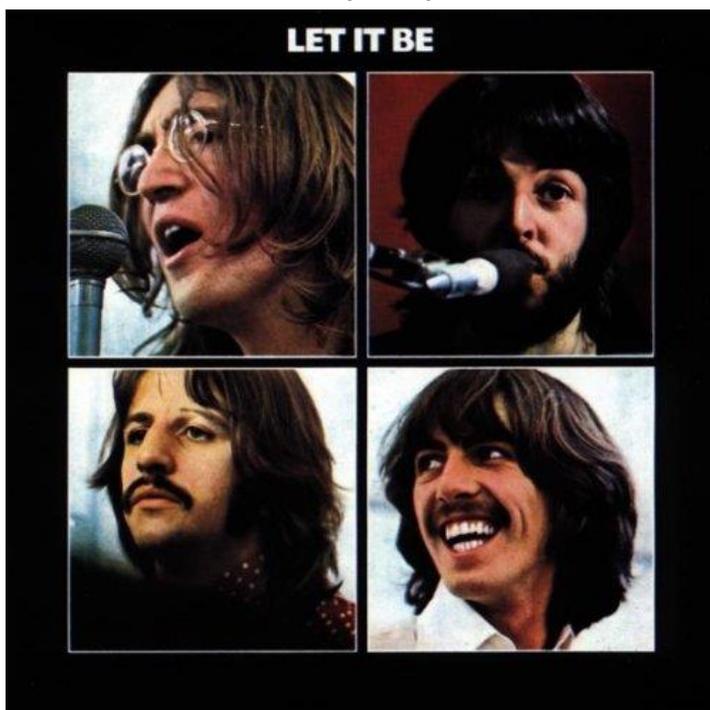
nonostante ci sia ancora *George Martin* nel ruolo di produttore, cosa che ha sempre contribuito a fare da collante tra i quattro e, secondo molti, una delle persone che ha avuto più influenza sulla musica del gruppo, tanto da essere chiamato “il quinto Beatle”. Le canzoni che compongono “*Abbey Road*” fotografano perfettamente il momento di grande conflittualità che porterà poi alla fine della band. La mente dei quattro è già altrove. John è ormai convinto di intraprendere un percorso personale (trascinato dalla compagna *Yoko Ono*), come forse anche George, che non si è mai sentito fino in fondo parte del gruppo, sempre un passo dietro a Paul e John pur essendo il più colto musicalmente. Paul ha ormai capito che niente può più risanare la rottura tra lui e John, e a Ringo non resta che prendere amaramente atto della situazione. La magia che li ha resi una cosa sola, una rivoluzione musicale per l'epoca, un modello assoluto per milioni di fan, è ormai svanita.

La maggior parte del lavoro in sala di registrazione viene svolto singolarmente dai quattro, che incidono le proprie parti individualmente, presenziando tutti insieme in studio solo poche volte, principalmente per registrare le trecce ritmiche.

Non c'è quasi più niente su cui siano d'accordo. Ad esempio John Lennon avrebbe voluto mettere le sue canzoni nel lato A del disco e quelle di McCartney nel lato B, cosa che, francamente, non avrebbe avuto senso, a testimonianza del fatto che ormai la divisione era inevitabile. Devo dire che il risultato è comunque quello di un disco piuttosto omogeneo e, anche se fisicamente registrato dai singoli elementi in sessioni separate, all'ascolto non risulta frammentario o discontinuo. I brani di maggior successo sono sicuramente “*Come Together*”, firmata Lennon-McCartney, dalla ritmica molto particolare, che all'epoca venne bandita dalla BBC per il verso «*shoot[ing] Coca-Cola*», interpretato come un riferimento alla cocaina; la dolcissima “*Something*” scritta da George Harrison così come “*Here Comes The Sun*”, considerate tra le sue migliori composizioni; la ballabile “*Oh! Darling*” (Lennon-McCartney) cantata in modo strepitoso e travolgente da Paul McCartney. L'album si chiude con “*The End*”, brano che richiama all'hard rock e anche

al progressive nella parte iniziale, e che ritorna in stile Beatles nel finale. Inoltre è presente nel brano un assolo di batteria di Ringo Starr, l'unico nella storia dei Beatles.

Sinceramente, in questo disco Ringo sembra essersi “svegliato”, visto che quasi tutte le canzoni hanno una robusta sezione ritmica, cosa che di solito non si riscontra negli altri lavori. La forza di questo album è dunque la visione d'insieme, che lo rende decisamente ottimo, il lavoro di una band che di lì a poco si scioglierà, passando il testimone a nuovi gruppi e nuovi modi di fare musica.



Copertina ultimo album

M° Antonio Aceti

TAGLI ALLE PENSIONI D'ORO E BLOCCO DELLE RIVALUTAZIONI

Non passa legislatura senza una o più proposte di “razionalizzare” la previdenza. Atteso che la espressione linguistica “razionalizzare” sia diventato sinonimo di “tagliare”, “ridurre”.

Non sono state ancora archiviati i vari tagli e contributi di solidarietà che da diversi anni affliggono i pensionati, che il “nuovo legislatore”, cosiddetto “Governo Giallo/Verde”, pressato dalle inderogabili esigenze del contenimento della spesa pubblica per far fronte alla grave crisi economica o, come ha detto qualche politico, per fa “abolire” la povertà – obiettivo nobile ma non realizzabile per legge - non sapendo a che santo votarsi si rivolge a “San Pensionato” che presto sarà novellato nel calendario dei santi. Quale martire del legislatore.

Così, come nel passato recente e remoto, il Legislatore, con la legge di bilancio 2019, edita con n. 145/2018, impone un taglio netto alle cosiddette pensioni d'oro. Ed il blocco a quelle superiori a 1.530,00 € lorde mensili:

La previsione legislativa stabilisce che a decorrere dal 2019 e per la durata di 5 anni.

I tagli saranno del:

- 15% per importi da € 100.001 a € 130.00;
- 25% per importi da € 130.001 a € 200.00;
- 30% per importi da € 201.001 a € 350.00;
- 35% per importi da € 350.001 a € 500.00;
- 40% per importi eccedenti 500.000,01.

Stante quanto previsto dal comma 268, sono esclusi dal taglio:

- pensioni di invalidità a carico della gestione esclusiva, quali le pensioni di privilegio dipendenti da causa di servizio e le pensioni di inabilità ordinaria riconosciute a seguito di cessazione dal servizio per:
- infermità non dipendente da causa di servizio di cui agli articoli 42, 52 e 219 del D.P.R. n. 1092/1973;
- inabilità assoluta e permanente a qualsiasi proficuo lavoro e inabilità alle mansioni ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettere a) e b), della legge n. 379/1955;
- inabilità assoluta e permanente a qualsiasi attività lavorativa di cui all'articolo 2, comma 12, della legge n. 335/1995;
- trattamenti pensionistici per invalidità specifica riconosciuti a carico degli iscritti ai fondi sostitutivi;
- assegno ordinario di invalidità e pensione di inabilità riconosciuti ai sensi della legge n. 222/1984;
- pensioni indirette ai superstiti di assicurato e pensioni di reversibilità ai superstiti di pensionato;
- pensioni riconosciute a favore delle vittime del dovere o di azioni terroristiche di cui



alla legge 13 agosto 1980, n. 466, e alla legge 3 agosto 2004, n. 206. Si precisa che per trattamenti pensionistici riconosciuti in favore delle vittime del dovere devono intendersi i trattamenti diretti su cui si applicano i benefici fiscali di cui all'articolo 1, comma 211, della legge 11 dicembre 2016, n. 232 (cfr. il messaggio n. 1412 del 29 marzo 2017).

La scure si applica per la durata di 5 anni quindi dal 1 gennaio 2019 fino al 31 dicembre 2023.

Appare evidente che il Legislatore ha adottato la previsione dell'art. 53 della Costituzione che recita: *“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.”*

Quindi, il Legislatore ha rispettato i due canoni della Carta: capacità contributiva/progressività.

Va da sé che il contributo assume in tutto e per tutto le caratteristiche di una **imposta** ed in quanto tale dovrebbe colpire, non solo la categoria dei pensionati, ma tutti i soggetti con un imponibile da € 100.001 a € 500.001.

Pertanto a parere di chi scrive la norma assume aspetti di dubbia costituzionalità in quanto altro non è che un prelievo fiscale a carico dei soli pensionati. Una patrimoniale personalizzata.

Che il contributo, “operi all'interno dell'ordinamento previdenziale, come misura di solidarietà “forte”, mirata a puntellare il sistema pensionistico, e di sostegno previdenziale ai più deboli, anche in un'ottica di mutualità”, è una espressione linguistica di circostanza usata dall'estensore della sentenza n. 173/2016.

Non solo, occorre anche ricordare che la Consulta nella citata sentenza sottolinea che la detrazione opera all'interno del complessivo sistema della previdenza. Non è una novità in quanto tutte le ritenute previdenziali operano dell'interno del sistema previdenziale. Né potrebbe essere altrimenti. E, con una espressione subliminale precisa che il prelievo, istituito dal comma 486 della norma impugnata non è configurabile, come tributo non essendo acquisito allo Stato, né destinato alla fiscalità generale, ed essendo, invece, prelevato, in via diretta, dall'INPS e dagli altri enti previdenziali coinvolti, i quali – anziché versarlo all'Erario in qualità di sostituti di imposta – lo trattengono all'interno delle proprie gestioni, con specifiche finalità solidaristiche endo - previdenziali. E' vero. Affluisce all'Istituto come tutte le ritenute previdenziali dei pubblici dipendenti.

Come può affermare la Consulta che l'INPS (Istituto **Nazionale**....) è avulso dalla Pubblica Amministrazione o dallo Stato?

Affermazione assolutamente non rispondente alla realtà atteso che l'INPS non è una COOP né una ONG, e trae origine dall'ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DELLA PREVIDENZA SOCIALE, fondato con R.D. 371/1933 con lo scopo esclusivamente previdenziale.

In sostanza l'INPS è una struttura dello Stato.

Inoltre, non si appalesa come misura **imposta dalla crisi contingente ed una tantum temporalmente circoscritta. Ma ripropone analogo provvedimento adottato nel recente triennio 2014 – 2016.**

Per quanto ha tratto la perequazione, che il novello legislatore rubrica come rivalutazione, opererà sino all'importo di € 1.530, ossia fino a tre volte il minimo.

Il blocco avrà la durata di tre anni: 2019, 2020 e 2021.

La norma dispone che la rivalutazione debba essere riconosciuta nella seguente misura:

- del 100% per le pensioni di importo fino a tre volte il trattamento minimo INPS;
- del 40% per le pensioni pari o inferiori a quattro volte il trattamento minimo INPS;
- del 20% per pensioni superiori a quattro volte e per o inferiori a cinque volte il trattamento minimo INPS;
- del 10% per le pensioni superiori a cinque volte ma inferiori al sei volte il trattamento minimo INPS;
- Nulla per i trattamenti superiori a sei volte il trattamento minimo INPS.

Nota bene: il trattamento minimo INPS per il 2019 è di € 513,01

Vincenzo Ruggieri

RECENSIONE LIBRI



Patria

di Fernando Aramburu
MacAdam, 2017

Il libro di Fernando Aramburu può essere considerato come un devastante viaggio di esplorazione del significato di valori quali famiglia e amicizia, di cosa voglia dire vivere in un clima di terrore e violenze in cui il ruolo dei padroni lo svolgono le associazioni terroristiche e in che modo i Paesi e le popolazioni che si trovino a vivere una simile realtà possano trovare una conciliazione con il proprio passato violento.

L'autore – scrittore, saggista e poeta spagnolo nato a San Sebastián nel 1959, trasferitosi in Germania dal 1985 – ha ricreato un

clima claustrofobico in cui intimidazione e violenza psicologica, minacce e terrore riescono a mettere gli uni contro gli altri semplici vicini di casa, amici di lunga data o addirittura i membri stessi di una famiglia.

Patria narra la storia di due coppie che vivono a Hernani, un paesino vicino a San Sebastián. Le mogli, Bittori e Miren, sono come due sorelle e i mariti, Txato e Joxian, amici fraterni.

La vita di queste due famiglie viene distrutta dall'ETA – Euskadi Ta Askatasuna, in basco Patria e Libertà – organizzazione terroristica che condiziona profondamente la vita degli abitanti del luogo cercando di rafforzare il proprio potere politico, ideologico e linguistico attraverso violenze, estorsioni e umiliazioni pubbliche.

Txato, proprietario di una società di trasporti, diventa oggetto di richieste estorsive da parte dell'ETA e chiede aiuto al suo amico Joxian.

Nel frattempo, uno dei figli di Joxian e Miren si è unito all'organizzazione terroristica e i due cambiano completamente atteggiamento nei confronti dei loro amici di sempre. Per Miren, infatti, aiutare Txato e denunciare suo figlio vorrebbe dire condannare la sua stessa carne. A questo si aggiunga un sostegno sfrenato nei confronti della lingua basca. Mentre prima, come sottolinea l'autore, "avrebbero parlato in basco, passando allo spagnolo e poi di nuovo al basco per tutto il pomeriggio", ora Miren dice ai propri familiari che non vuol sentire altro linguaggio a casa sua.

Eppure Miren, nonostante tutta la sua passione per la causa, non riesce a formulare una sola motivazione valida per sostenerla limitandosi ai luoghi comuni sullo sfruttamento dei lavoratori baschi da parte dei ricchi.

Se si pensa, leggendo questo libro, di trovare comprensione o addirittura una giustificazione a sostegno della campagna dell'ETA si rimarrà delusi.

Uno dei figli di Txato, un chirurgo, parlando con suo padre, così la definisce: "l'ETA deve continuare ad agire senza interruzioni ... da tempo ormai sono diventati degli automi. Se non provocano danni non esistono".

Txato non si piega alle richieste del gruppo terroristico e viene ucciso. Sua moglie, Bittori, vorrebbe denunciare l'ETA scrivendolo sulla tomba di suo marito, ma viene dissuasa dal farlo. Sua figlia Narea non partecipa neanche al funerale del padre forse temendo di diventare un nuovo obiettivo nel mirino dell'organizzazione. Bittori infine lascia il paese per "non continuare a soffrire le minacce e gli sguardi dei vicini – amichevoli per così tanti anni e poi, all'improvviso, totalmente ostili".

Dal canto suo, Miren, sarà sottoposta ad un percorso di travaglio interiore personale: suo figlio, dopo essere stato reclutato dall'ETA, verrà arrestato e sua figlia rimarrà paralizzata.

Sul finale il romanzo rende chiaro che le ferite non saranno mai guarite e le cicatrici non si rimargineranno anche se si lascia uno spiraglio per il perdono che, benché difficile, non è impossibile.

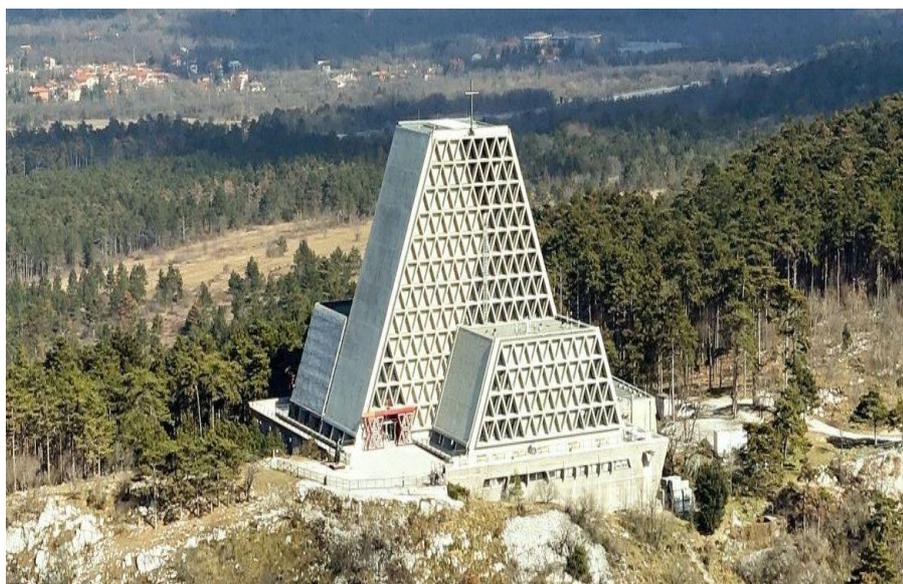
Un testo che porta a riflettere sul clima di terrore creato da minacce, aperte o velate, in un qualsiasi contesto democratico di una società civile.

Un terrorismo fisico e psicologico che porta inevitabilmente all'annullamento dell'essenza dell'essere umano. Minacce che, nei vari ambiti del vivere civile, troppo spesso sono sostenute dal potere vigente che si alimenta attraverso la soppressione di chi non si adegua a un sistema coercitivo che tende ad eliminare le menti libere. Un sistema in cui tutti si trovano ad essere incastrati e schiacciati da una sete di vanagloria che distrugge i rapporti e i valori umani.

Elsa Bianchi

INVITO***TRIESTE - venerdì 20, sabato 21, domenica 22 settembre 2019******Il Rettore del Santuario del Monte Grisa - Trieste
"Tempio Nazionale di Maria Madre Regina"******Con la partecipazione della
Università dei Saggi "Franco Romano"
Centro culturale dell'Associazione Nazionale Carabinieri***

per ricordare due avvenimenti
memorabili per la Storia dell'Italia
60° anniversario della "posa della prima pietra"
del *Tempio dedicato a Maria Madre Regina*
E verso il 90° genetliaco del "venerabile"
V. Brig. MOVV Salvo D'acquisto,



organizzano l'evento

"E' nata una stella !"

L'invito è rivolto ai cittadini, alle Autorità civili e religiose, alle FF.AA, alle Associazioni d'Arma, ai Lampeggiatori blu ASI

Immagini: Salvo D'Acquisto – opera dell'artista Antonella Cappuccio Muccino
(vetrata nel Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri)
Santuario del Monte Grisa – Trieste



TEMPIO NAZIONALE MARIA MADRE E REGINA MONTE GRISA - TRIESTE



20 – 22 settembre 2019

Commemorazione del “Servo di Dio” V. Brig. Movm. Salvo D’Acquisto

Promosso da: Ass. Naz. Carabinieri - Università dei Saggi “Franco Romano”

Programma

Venerdì 20 sett. Ore 17:30 - presentazione dell’evento al Tempio Naz.
di Monte Grisa – Trieste

Ore 18:30 - S. Messa in suffragio di Salvo D’Acquisto - Segue agape

Sabato 21 Sett. Ore 10:00 - commemorazione del

“Servo di Dio” Salvo D’Acquisto

- uomo di fede - ottimo cittadino – eroico militare

Ore 11:30 - S. Messa celebrata dall’Ordinario Militare S. E.

Mons. Sante Marcianò – segue agape

**Ore 16:30 - proiezione del film su salvo D’Acquisto – seguono
interventi e dibattito.**

Ore 18:30 - S. Messa celebrata dall’Arc. Mons. Giampaolo

Crepaldi in suffragio “Servo di Dio” Salvo D’Acquisto

Domenica 22 sett. Ore 9:00 - raduno al Tempio di Monte Grisa dei mezzi storici
dell’Arma dei carabinieri e Lampeggiatori Blu
dell’ASI segue giro dimostrativo per le vie di Trieste

Ore 13:00 - ritorno – pranzo

L’invito è rivolto ai cittadini, alle autorità civili e religiose, alle F.F. A.A., alle associazioni d’arma e ASI.

I soci ANC devono indossare l’uniforme sociale, (bustina, sopracollo e cravatta)
e le “Benemerite” il “look sociale” (tailleur e foulard).

Tempio Nazionale Maria Madre e Regina
Località Contovello, 455 Trieste – tel.040 225290 – cell. 335311395

AVVISO SACRO F.I.P. – Monte Grisa, 15 maggio 2019

**GRAZIE PER L'ATTENZIONE ED ...
ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!**

Università dei Saggi “Franco Romano”

Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1- 00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it



www.facebook.com/unisaggi